

**Credito.** Da rivedere il meccanismo per uscire dal sistema

# Bankitalia: bene la riforma delle Bcc Correggere la «way out»

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ La Banca d'Italia giudica «complessivamente positiva» la riforma delle Bcc e l'introduzione della Gacs (garanzia per la cartolarizzazione delle sofferenze). Ma chiede dei cambiamenti, a cominciare dal meccanismo di «way out» previsto per le banche di credito cooperativo, per evitare la proliferazione di piccoli gruppi troppo fragili e per non incappare nella sanzione Ue sugli aiuti di Stato. È quanto ha chiarito ieri, alla commissione Finanze della Camera, il capo della vigilanza di Via Nazionale, Carmelo Barbagallo. La mancanza di una data precisa di riferimento per la soglia patrimoniale (200 milioni) indicata come parametro necessario per poter uscire dal sistema, ha spiegato ieri, aumenta le possibilità di «fuga» e contraddice la motivazione della riforma, che punta a eliminare le carenze di capitale del credito cooperativo. «Desta preoccupazione», ha affermato, la mancanza della data, che dovrebbe riferirsi al passato e preferibilmente a fine 2015. L'obiettivo, dice Barbagallo, è evitare un «effetto di demutualizzazione del settore maggiore di quanto preventivato». In caso contrario «non si può escludere che nel periodo transitorio, non breve, previsto per l'attuazione della riforma, vengano proposte iniziative di fusione tra Bcc, soprattutto quelle con patrimonio tra 100 e 200 milioni, finalizzate esclusivamente a beneficiare della facoltà di uscita». Le Bcc con patrimonio netto superiore a 100 milioni, infatti, oggi rappresentano quasi il 40% della categoria in termini di totale attivo. «Qualora il Parlamento - sostiene - ritenesse di conferma-

re la norma sull'affrancamento, è auspicabile che sia chiarito il carattere eccezionale della facoltà, giustificata dal profondo mutamento intervenuto con il passaggio da un assetto «atomistico» a uno di gruppo». Così «andrebbe prescritto che la facoltà è esercitabile in un circoscritto arco temporale e solo da quelle Bcc che presentano il richiesto ammontare dell'aggregato patrimoniale a una precisa data di riferimento, che potrebbe coincidere con una delle date più recenti (ad esempio fine esercizio 2015)». Tra gli altri aspetti segnalati c'è la governance della capogruppo, che «deve poter esercitare poteri pregnanti di nomina, revoca, sostituzione, degli organi delle controllate» e non solo in casi «motivati ed eccezionali» come fa l'attuale testo. Occorrerebbe poi prevedere la possibilità per le autorità (Mef su proposta di Bankitalia) di autorizzare, per ragioni di stabilità, le Bcc a scendere sotto la soglia della maggioranza del capitale della capogruppo in casi di «effettiva necessità». Inoltre «non risultano chiare» secondo Bankitalia, le ragioni per cui è stata eliminata dall'articolo 36 del Tub la possibilità per una Bcc di fondersi in una banca popolare. Barbagallo ha anche osservato che il regime fiscale di favore per le procedure di crisi, introdotto dal decreto, non ricomprende le quattro banche-ponte nate dalla risoluzione di Banca Marche, Banca Etruria, Cari Chieti e Cari Ferrara e questa esclusione «andrebbe sanata» nella conversione in legge. Infine, ha sollecitato «l'adozione in tempi rapidi di ulteriori interventi normativi, R volti ad accelerare le procedure di recupero crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

